

Ciro Vittozzi

# Santafè

EDIZIONI LA GRU

@ 2024 Edizioni La Gru  
@ 2024 Ciro Vittozzi

ISBN 9791280601XXX

Prima edizione: Catarsi, giugno 2024

SANTAFÈ

## CAPITOLO 1. ESPOSITO

*Speriamo che faccio a tempo!*, pensò Egidio mentre accelerava il passo, stando attento a non mettere i piedi in qualche poz-zanghera. Pioveva. Era una serata umida e fredda di metà novembre, con poca gente per strada e la maggior parte dei negozi già chiusi, nonostante fossero appena le 18:00. La morsa di nuove restrizioni, a causa di un'inattesa recrudescenza della pandemia, aveva imposto alle attività una chiusura serale anticipata, tranne che nel week-end. Regole che non avevano risparmiato nemmeno la bottega di Egidio, vecchio e famoso maestro dell'arte pastorale napoletana, nonostante il Natale fosse alle porte ed il commercio già di per sé poco florido. «E sì, mo' questi ci chiudono di nuovo! Nun hanno capito che la situazione già è bella, chist so' pazz!», mugugnava Egidio tra sé e sé, con lo sguardo fisso sul marciapiede e la mascherina appoggiata sul mento. Approfittò, però, di quella indesiderata circostanza, per fare un salto alla parrocchia di Santa Brigida, di cui era assiduo e munifico fedele. Voleva assistere alla messa pomeridiana, che da un po' era costretto a saltare per lavoro, e conferire col suo amico

parroco, Don Giacinto. In realtà, ad Egidio premeva soprattutto poter scambiare due chiacchiere col prete, in quanto, ormai da giorni, era turbato da una spinosa traversia familiare che gli procurava molta angoscia.

Arrivò in chiesa in leggero ritardo ma, per sua fortuna, ancora in tempo per poter assolvere al secondo compito.

«Donna Amalia, donna Amalia, un attimo!», gridò Egidio alla perpetua che si accingeva a chiudere il portone della chiesa. «Buonasera donna Amalia, scusate l'ora, dovrei parlare con don Giacinto, posso entrare?».

La donna salutò l'uomo, poi con un cenno della testa lo invitò a entrare, prima di serrare i battenti.

«Don Egi, padre Giacinto è in sacrestia, fatemi una cortesia pulitevi un po' le scarpe 'ngopp ô tappet prima di entrare».

Egidio annuì e iniziò a strofinare le soles energicamente, poi lasciò l'ombrello gocciolante all'ingresso e si sfilò la copola di lana, prima di chinarsi e fare il segno della croce. Mentre attraversava la navata, con lo sguardo, cercava le icone raffigurate intorno a lui, come fossero persone di famiglia da salutare. All'altezza del transetto riverì i santi Nicola e Antonio, che campeggiavano ai lati dell'altare, muovendo il capo e biascicando qualcosa tra i denti, prima di imboccare la porta per la sacrestia. don Giacinto era là, intento a dismettere i paramenti, quando Egidio si fermò sulla soglia e lo salutò.

«Caro Egidio, buonasera. A cosa devo l'onore di questa visita?», rispose il prete mentre si sfilava la stola.

«Scusate l'ora padre, sono passato perché ci tenevo ad avvisarvi personalmente che, purtroppo, domenica non potremo venire alla processione a San Gerardo Maiella», riprese Egidio con tono costernato, mentre stringeva il suo copricapo tra le mani.

«Mi dispiace molto. Ma è successo qualcosa?»

«No no, padre, niente di preoccupante. Sapete dovrei tenere la bottega aperta tutto il giorno, vorrei approfittare che nel fine settimana possiamo stare aperti più tempo».

«Capisco», rispose il sacerdote scuotendo il capo, prima di invitare Egidio a entrare e accomodarsi su una sedia posta davanti alla sua scrivania. «Il lavoro e la famiglia prima di tutto, caro Egidio, non preoccuparti per domenica, ci saranno altre occasioni», continuò don Giacinto mentre frugava nel cassetto basso della scrivania, cercando qualcosa.

«Ecco qua, questi sono i soldi delle quote di partecipazione alla gita di domenica, i tuoi, quelli di tua moglie e tua figlia». Don Giacinto porse i soldi a Egidio, dopo averli contati attentamente, ma quest'ultimo fece subito segno con la mano che non ve ne fosse bisogno.

«No, no, vi prego padre non voglio i soldi indietro, non sono qui per questo. Teneteli pure, magari per qualche iniziativa o per pagare la quota di qualcuno che ne ha bisogno».

«Grazie Egidio, apprezzo molto la tua generosità. Il Signore te ne renderà di questo», replicò il prete con sincera gratitudine.

Dopo aver riposto i soldi nel cassetto, don Giacinto rialzò lo sguardo e vide che Egidio era lì a fissarlo, fremente, come se attendesse il momento giusto per arrivare a qualcosa di più urgente. «E cosa mi dici del resto, Egidio? In famiglia tutto bene?», riprese il sacerdote, fornendo all'uomo il pretesto per aprirsi.

«Beh, in realtà, padre, non sono stati giorni facili gli ultimi...»

«Per amor di Dio, Egidio, spero nulla di grave».

«No, no. È una questione solo un po' delicata, vedete si tratta di mia figlia Francesca, è incinta di tre settimane».

«Questa di per sé dovrebbe essere una bella notizia, non capisco quale sia il problema».

Egidio faticava a sciogliere le sue riserve, si sentiva profondamente a disagio nel dover confessare al parroco, nonostante la sua affabile condiscendenza, che sua figlia Francesca meditava di interrompere la gravidanza. Tant'è che dopo minuti di tentennamenti, all'ennesimo invito a confidarsi di don Giacinto, Egidio mollò la presa e si liberò del fardello. Raccontò tutto per filo e per segno: dell'intenzione di sua figlia, del rapporto burrascoso che viveva col suo compagno, nonché futuro padre del nascituro, di come si sentiva lui e dei suoi dubbi riguardo a come si sarebbe dovuto comportare da genitore e da cristiano.

Don Giacinto ascoltò tutto in totale silenzio, increspan-  
do il naso e contraendo la mandibola. Poi, al termine della confessione, sbuffò lievemente, in segno di disappunto. «Vedi, Egidio, da uomo di chiesa, e non solo, ti dico che sono assolutamente contrario a questa ipotesi. Da padre e cattolico, dovresti sentitamente spenderti per far ragionare Francesca e farle cambiare idea. Da questo punto di vista la Parola è chiara e inequivocabile, ricordi? Deuteronomio 30:19: *Invito il cielo e la terra a registrare questo giorno contro di te, che ho posto davanti a te vita e morte, benedizione e maledizione: perciò scegli la vita, affinché sia tu che il tuo seme viviate*».

Egidio si sentì schiacciato dal peso di quelle parole ineluttabili, la sua lacerazione si acui di colpo, ancora di più, ma cercò di non darlo a vedere. Annuì compunto a don Giacinto, senza replicare, e si congedò da lui ringraziandolo per il suo tempo e per il consiglio prezioso che gli aveva prestato. Lo salutò ossequiosamente, dopodiché afferrò la coppola dalla scrivania e se ne andò, diretto verso casa.

Durante tutto il tragitto pensò alle parole di don Giacinto e a come si sentisse lui. Non riusciva a comprendere come, in quel momento, potesse far coesistere dentro di lui due immagini opposte di se stesso: l'uomo di fede e il padre. Gli

sembrava impossibile che rispettare un valore denominato assoluto, come preservare la vita, escludesse un valore in sé: la felicità di sua figlia. Questa cosa lo faceva impazzire. Tant'è che giunto a casa, dopo una frugale cena consumata controvoglia, si ritirò subito in camera da letto con sua moglie Luisella, per chiudere il prima possibile quella giornata.

«Hai sentito Francesca oggi?», sussurrò Egidio a sua moglie nel silenzio della stanza, mentre si contorceva tra le lenzuola senza prendere sonno.

«Sì l'ho sentita, tutto bene», rispose la moglie con un filo di voce.

«E di quella cosa? Avete parlato? Che dice? Ha cambiato idea?»

«No», ribatté seraficamente Luisella.

Egidio sospirò di irrequietezza, poi riprese di nuovo a rigirarsi, come uno yo-yo, per pochi minuti. Poi si arrestò di colpo e accese il lume sul comodino alla sua destra. «Io voglio capire cosa dobbiamo fare, perché sto uscendo pazzo!», strepitò Egidio, sedendosi poi in mezzo al letto.

«E che vuoi fare Egi? Che putimm fa? Nostra figlia è adulta e vaccinata, tiene trent'anni, se non si sente pronta per questa cosa sono affari suoi, tanto la legge glielo consente, mica è 'na criminal!», rispose piccata Luisella, lasciando tradire comunque una vena di preoccupazione.

«Brava hai detto bene: la legge. Ma non Dio».

«Egi, qua comanda lo Stato, mica Dio. Nostro Signore non può dare ordini, solo consigli», riprese Luisella con tono pacato, misto a serena rassegnazione.

«Vabbé Luisè, tu la fai facile, fai 'a filosofa! Ho capito, domani la chiamo pure io, vedo un po' se possiamo ragionare. E a proposito di ragionare: quel disgraziato del fidanzato si è fatto vivo?»

«No, ed è meglio così credimi. Francesca se l'adda sùle



levà annànze a chill omm 'e niente».

Alla risposta di sua moglie, Egidio frignò d'insofferenza nuovamente, poi le augurò la buonanotte carezzandole il fianco sinistro, spense la luce e si girò dall'altra parte, sperando di chiudere occhio per qualche ora.

Il mattino seguente, dopo una mezza nottata insonne, Egidio, che aveva dei lavori da ultimare e delle consegne da far partire quanto prima, si recò in bottega molto presto. Appena arrivato, accese subito il forno per portarlo alla temperatura ottimale, si infilò il grembiule e iniziò a impastare minuziosamente l'argilla. In quella sequela di movimenti irriflessi, si perse ben presto tra i suoi pensieri, iniziando a figurarsi il discorso che avrebbe dovuto fare a sua figlia, nella sua testa. Di tanto in tanto staccava gli occhi dal blocco che palpeggiava, fissando dei punti nel vuoto e schiudendo le labbra, come se stesse correggendo degli errori virtuali di battitura. Restò lì per quasi due ore, senza rendersene conto, fino a quando una voce ruminante richiamò la sua attenzione.

«Buongiorno signor Egidio», salutò il suo aiutante, arrivato a lavoro mentre ingurgitava gli ultimi bocconi di un cornetto.

«Buongiorno Fedele», rispose il vecchio, il quale cercò subito di nascondere le sue preoccupazioni mostrandosi affaccendato. «Allora guagliò, spero che tu stia carico stamattina, perché si devono fare un sacco di consegne», proseguì con fare concitato Egidio mentre tastava la terracotta, come se si fosse riacceso di colpo alla vista del ragazzo. «Vedi che le scatole coi pastori sono già pronte all'ingresso, le prime due le devi portare al Vasto, l'altra a sinistra invece a piazza Mercato. Ad ogni modo non ti puoi sbagliare, ti ho scritto gli indirizzi su un bigliettino, che sta là, sul tavolo».

Fedele afferrò il biglietto e provò a leggerlo ma, come spesso gli accadeva, non riuscì a deciptare la grafia di Egi-

dio. «Corso Meridiano, Meri...», ripeté leggendo con voce esitante il ragazzo.

«Meridionale!», tuonò Egidio. «Vabbè che sei calabrese, però ja come fai a non conoscere il corso Meridionale?»

«Non è che non lo conosca, ma non riesco a leggere questa specie di grafia a elettrocardiogramma», rispose ironizzando Fedele.

«Sì, elettrocardiogramma. Va ja Espò non perdere tempo, che oggi tenimm che ffà!»

«Signor Egidio, mi chiamo Fedele. Basta con questa storia di Esposito!», ribatté un po' spazientito il ragazzo, mentre il vecchio scuoteva la testa come a tagliare corto.

Esposito era il nomignolo che bonariamente Egidio aveva affibbiato al suo aiutante, in riferimento all'antica tradizione degli infanti abbandonati nella "Ruota degli esposti". Fedele infatti, essendo orfano, era stato cresciuto dai frati Cappuccini del convento di Belmonte Calabro. Dopo l'infanzia e l'adolescenza, trascorse tra abbazie e case d'accoglienza, in seguito al conseguimento della maturità, si era trasferito a Napoli, per studiare Biologia, grazie a una borsa di studio. Seppur consapevole che non avesse alcuna accezione denigratoria, ma fosse affettuosamente scherzosa, quel soprannome non piaceva tanto al ragazzo, che aveva sofferto molto di non aver mai conosciuto i genitori.

«Davvero, signor Egidio, potrebbe evitare di chiamarmi così?», ribadì Fedele mentre si accingeva a portar fuori i pacchi.

Egidio, alla richiesta esplicita del ragazzo, fu colto da un vago senso di colpa e arrestò quel moto ondulatorio della testa, inchiodando lo sguardo al pavimento per alcuni secondi. «Lo sai che non lo dico per offenderti, ma c'hai ragione comunque, scusa», rispose con tono contrito, senza nemmeno guardarlo.

«Non si preoccupi, non c'è bisogno che si scusi», riprese il ragazzo, che restò sorpreso da quel cambio d'umore repentino. Poi trascinò gli scatoloni all'esterno, li caricò nel bagagliaio della vecchia Panda 1000 bianca di Egidio e partì per le consegne. Al suo ritorno, dopo un paio d'ore trascorse imbottigliato nel traffico, trovò il titolare intento a plasmare alcune statuette al lume del suo banco da lavoro. Il vecchio era concentrato e silenzioso. Scandiva i rintocchi della sua spatola, con la quale segmentava i lineamenti del manufatto, sulle note in sottofondo di Carosone. La ritmica vivace, però, cozzava con l'aura austera e meditabonda che avvolgeva Egidio. Al che Fedele, per non spezzare quella dissonante armonia, entrò in punta di piedi e si sedette accanto a lui, per osservarne l'arte.

«Fedè, fammi nu piacere, prendimi quella bobina di fil di ferro che sta in cima allo scaffale, non farmi salire sullo scaletto, ché tengo il menisco che scricchiola, aggiè pacienza», disse Egidio senza scostare lo sguardo dal tavolo, intento a incastonare gli occhi nelle orbite della scultura.

Fedele gli portò la matassa di filo e poi si rimise accanto a lui, sempre osservando un riguardoso silenzio.

«Ah mannaggia! Mi so' scordato che devo prendere pure la stoppa», sobbalzò Egidio, che fece come per alzarsi dalla sedia.

«Non si preoccupi, vado io», rispose Fedele, che con la mano gli fece segno di stare comodo.

«Nossignore, nun te preoccupà! Sta nella mia stanza, vado io», e alzandosi Egidio si incamminò verso il retro, sfilando un grosso mazzo di chiavi dalla tasca posteriore dei pantaloni. Il suo studiolo privato era un luogo quasi inaccessibile, in quei pochi metri erano gelosamente custoditi pastori da collezione settecenteschi e reliquie religiose assortite che negli anni aveva accumulato. Quasi non permetteva a nessuno

di accedervi se non in sua presenza, tant'è che aveva installato un sistema di apertura a codice della porta, oltre che con la chiave. Egidio prese la stoppa e tornò al banco velocemente, per non perdere il ritmo.

«Signor Egidio, ha visto quelli della bottega accanto? Hanno fatto persino le statuette di quei medici del CTS da mettere sul presepe, ingegnoso eh?», domandò Fedele che continuava a osservare attentamente il suo lavoro.

«Sì sì, ho visto, tutt strunzat!», rispose secco Egidio mentre montava le braccia al suo Baldassarre.

«Perché stronzate? Ne stanno vendendo un sacco, piacchiono. E poi è comunque un modo allegorico per attualizzare la tradizione, in un certo senso è arte contemporanea si può dire».

«E che ti devo dire, si vede che non mi piace la modernità, troppa interpretazione! Preferisco la tradizione, quello che è così sarà, e basta. Di questo passo, finisce che, al posto del Redentore ci mettiamo qualche primario nella stuoia, ad annunciare la via della salvezza».

«Magari! Potrebbe essere una buona idea, signor Egidio. Tanto le cose per evolversi cambiano forma, mica spariscono», ribatté Fedele, sogghignando sotto i baffi.

«Sì, d'accordo, ci penso. Mo nel frattempo aggiè pacienza, fatti una spazzata a terra che tra poco chiudiamo», rispose Egidio vagamente indispettito, non avendo ben chiaro se quella del ragazzo fosse un'osservazione troppo arguta per lui, o semplicemente una sciocca provocazione.

Finite le pulizie e messa in ordine l'attrezzatura, i due uscirono dalla bottega. Fedele chiuse la saracinesca e salutò don Egidio, il quale gli rammentò di essere puntuale il mattino seguente per terminare le consegne pendenti. Il vecchio si avvolse nel suo cappotto e schiacciò sulla testa la coppola in lambswool color tanno. Un vento, gelido di steppa, sferzava

tra i vicoli del centro storico. Una specie di Buran che si infrangeva potente sui suoi occhiali e su quei pochi centimetri di pelle scoperta. Egidio percorse il più veloce che poté l'arteria decumana ma, giunto in piazza del Gesù, anziché proseguire verso casa, decise di svoltare a sinistra verso Monteliveto, per fare un salto a casa di sua figlia. Arrivato al portone, suonò al citofono con una certa veemenza, data dall'urgenza di cercare riparo dal gelo.

«Chi è?», urlò sua figlia, irretita forse dall'insistenza nel suonare.

«Francesca, aprì! Sono papà!», rispose Egidio, con voce intirizzita.

La ragazza aprì senza controbattere, cosicché il vecchio sgusciò nell'androne in cerca di tepore, come un gatto infreddolito. Salì i due piani a piedi poi, giunto all'appartamento, batté le nocche delle dita sulla porta socchiusa. Un paio di rintocchi leggeri ed entrò scrollandosi di dosso il cappotto congelato. Francesca era in cucina ad attenderlo, mentre continuava a correggere i compiti dei suoi alunni, Egidio la salutò, con tono quasi impercettibile, e poi si andò ad accucciare accanto al termosifone per svernare.

«Ciao papà, tutto bene?», disse Francesca staccando, ma solo per un attimo, lo sguardo dallo schermo del computer.

Egidio scosse la testa e annuì, come se stesse lentamente scongelando. La ragazza fece un cenno di compiacimento, poi riprese la stessa identica espressione inaccessibile e si rituffò nelle sue cose. Tra i due, calò un silenzio pesante, teso, che si reggeva sugli equilibri dell'impaccio di Egidio e la diffidenza della figlia. Il vecchio, dal canto suo, non sapeva come riprendere il bandolo del discorso. Troppe discussioni accese avevano avuto nei giorni precedenti, riguardo la decisione di interrompere o meno la gravidanza. Cercava le parole adatte per non innescare una nuova lite. Tant'è che, dopo

lunghe secondi di silente attesa, la ragazza decise di rompere il ghiaccio e mettere subito le cose in chiaro.

«Papà ascolta, se sei venuto qui per parlare di nuovo delle stesse cose, sappi che non ho cambiato idea, e non ho nessuna voglia di discutere di nuovo della mia situazione!», irruppe Francesca con tono fermo, sfilandosi gli occhiali e fissando dritto negli occhi del padre.

«Ma no Francesca, non sono qui per questo. Nemmeno io ho intenzione di litigare. Lo so che nei giorni scorsi abbiamo avuto molte discussioni e nemmeno io ho cambiato idea, sinceramente, però vedi, tu sei la mia unica figlia e ti voglio bene più della mia vita, non voglio rompere il nostro rapporto, non mi piace che per giorni non ci siamo parlati. Quindi, qualsiasi cosa deciderai, sappi che io sarò sempre con te».

La risposta di Egidio fu secca e repentina, gettata fuori di colpo come quando ci si libera di un peso insostenibile. Tant'è che il vecchio, dopo aver concluso, ansimava leggermente come a riprendere fiato, con gli occhi lacrimosi posati nel vuoto e sorretti a fatica dalle sue rughe da Shar Pei.

Francesca rimase totalmente spiazzata dalle parole del padre. La diffidenza con la quale lo aveva accolto le sembrò di colpo esagerata, al punto quasi da provare rimorso. Alla vista di quell'uomo dolente e mortificato, fu pervasa da un brivido di commozione. Si alzò di scatto dalla sedia e si avvicinò a lui per abbracciarlo, senza dire nulla. Egidio appoggiò il mento delicatamente sulla sua spalla e con le mani le carezzò la schiena, cullandola con un moto lento e ritornante.

Quel gesto istintivo, viscerale, sancì una specie di pace tra i due, senza accordi o compromessi, come accade unicamente quando a contrattare sono i sentimenti.

«Sono contenta», sussurrò Francesca singhiozzante, presa in quel nodo di braccia.

«Anche io figlia mia, tanto», rispose Egidio con voce tremante.

Dopo quella lunga e dolce stretta, la tensione si sciolse definitivamente, lasciando spazio a una specie di allegria. I due si misero a sedere e Francesca tirò fuori una bottiglia di Ararat invecchiato quindici anni, uno dei brandy preferiti di Egidio, versandone un goccio per entrambi.

«Senti Francè, quando sarà il momento di quella cosa, cioè intendo quando andrai ad abortire, magari se lo dicessi a me e tua mamma, ecco insomma, se possiamo fare qualcosa...», provò Egidio maldestramente a chiosare su quell'argomento scabroso mentre intingeva le labbra nel bicchierino di liquore per ostentare tranquillità.

«Non ti preoccupare papà, quando sarà il momento ve lo dirò!», rispose diretta Francesca, sorridendo affettuosamente al padre, anche nell'intento di sollevarlo da quell'impaccio.

«E senti, perché non vieni a casa in questi giorni?»

«Vorrei, ma sto lavorando tanto in settimana», disse Francesca sbuffando.

«Facciamo domenica a pranzo? No, scusa, che sbadato, domenica sono alla bottega, facciamo la prossima?», riprese lui visibilmente risollevato dall'aver cambiato argomento.

«No papà, domenica prossima non posso purtroppo, c'è il battesimo del figlio della mia amica Ines. Verso le 11:00 dovrei stare alla chiesa di Santa Brigida per la cerimonia, poi nel pomeriggio ci sarà un piccolo rinfresco tra parenti e pochi amici intimi».

«Capisco. Beh, però possiamo vederci la mattina, magari io e mamma facciamo un salto in parrocchia e ne approfittiamo per salutarci, per stare un po' insieme, che dici?»

Francesca allargò di nuovo la curva del suo sorriso, poi, con un cenno della testa, acconsentì affettuosamente alla ri-

chiesta del padre. Scambiarono ancora poche chiacchiere dopodiché Egidio, facendo finta che i suoi occhi si fossero posati involontariamente sulle lancette dell'orologio, decise che si era fatta ora di rincasare e togliere il disturbo. I due si salutarono, ancora una volta, dandosi un lungo abbraccio sulla porta e ribadendosi poi la promessa che si sarebbero rivisti la domenica della settimana successiva.

Il vecchio percorse la strada verso casa a passo svelto, non vedendo l'ora di comunicare a sua moglie la fine di quelle tensioni che avevano angustiato la famiglia nelle settimane precedenti. Luisella era in cucina ad attendere il ritorno del marito, guardava distrattamente un quiz in tv, mentre lo stoccafisso in casseruola ribolliva a fuoco lento sui fornelli. Egidio entrò lanciato in cucina e, senza nemmeno togliersi il soprabito, dopo aver salutato la moglie le raccontò di quanto era accaduto, con una eccitazione simile a quella di un bambino che rientra a casa di corsa per comunicare ai genitori di aver preso otto ad un'interrogazione. Discussero tranquillamente per tutta la durata della cena, entrambi rincuorati da quella svolta, anche se Egidio di tanto in tanto, come sopraffatto da una sorta di inconscio residuale, veniva pungolato dal pensiero dell'aborto e da come lo avrebbe vissuto. Cercò in tutti i modi di non ossessionarsi, di spingere via quelle fastidiose sensazioni. Pensava che, magari, nel tempo che rimaneva, sua figlia potesse addirittura cambiare idea, per chissà quale miracolo o divina intercessione. Un miracolo come fu la stessa nascita di Francesca, messa al mondo da Egidio e Luisella dopo quasi vent'anni di matrimonio, e quando ormai avevano perso quasi tutte le speranze. *Dopotutto, le vie del Signore sono infinite e sconosciute*, si ripeteva nella testa il vecchio.